

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
7	Cronache Ance	07/09/2016	DECOLLA IL CONFRONTO CON IMPRESE, SINDACATI ED ENTI LOCALI (N.Picchio)	2
1	Attualità	07/09/2016	"CASA ITALIA" CON SISMABONUS E INTERVENTI-TIPO (M.Frontera)	3
7	Attualità	07/09/2016	PREVENZIONE, SERVONO STANDARD E UNA POLITICA "INDUSTRIALE" (G.Santilli)	5
35	Economia e fisco	07/09/2016	REGISTRO IMPRESE E DIGITALIZZAZIONE, LE SFIDE DELLE CAMERE DI COMMERCIO (C.Carnevale maffe')	6
Testata: ANSA				
.	Cronache Ance	06/09/2016	SISMA: ANCE, CASA ITALIA E' STRADA PER CAMBIARE LECOSE INTERVENIRE SU INCENTIVI FISCALI E TEMPI NON	8
Testata: ASKANNEWS				
.	Cronache Ance	06/09/2016	CASA ITALIA, IMPRESE: BENE GOVERNO, SUPERARE EMERGENZA BOCCIA: METODO ASCOLTO MODELLO ANCHE PER CRE	9
.	Cronache Ance	06/09/2016	CASA ITALIA, IMPRESE: BENE GOVERNO, SUPERARE EMERGENZA -2- ANCE CHIEDE ARCO DI INTERVENTO DI DIECI A	10
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I L SOLE24ORE.COM (WEB)				
	Cronache Ance	07/09/2016	UN PIANO PER L'EDILIZIA 4.0: NEGLI INCENTIVI ALL'INDUSTRIA BONUS PER IL BIM	11
33	Attualità	07/09/2016	PER LA PREVENZIONE RILIEVI OBBLIGATORI E RISORSE, COSA SERVE PER LA SVOLTA	13

Il tavolo a Palazzo Chigi. Camusso (Cgil): disponibili a collaborare - Luciano (Cisl): accelerare la ricostruzione - Barbagallo (Uil): flessibilità sulle risorse

Decolla il confronto con imprese, sindacati ed enti locali

Nicoletta Picchio
ROMA

Bene il metodo del dialogo con tutti i protagonisti, dalle imprese agli enti locali alle associazioni. E bene l'approccio strategico a lungo termine, fermo restando che ci sono questioni da affrontare, dalla burocrazia che va snellita, alle risorse che sono ancora da definire. Era affollata ieri la Sala Verde di Palazzo Chigi, in cui il governo ha ricevuto i soggetti che saranno coinvolti nel progetto Casa Italia.

«Abbiamo apprezzato l'approccio e il metodo. Il Paese deve reagire e ricominciare a progettare», è stato il commento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Questo metodo, che è dell'ascolto delle parti sociali da parte del governo, può essere un modello che parte da una situazione particolare ma può riguardare anche altri aspetti dell'economia nel suo complesso e quindi della crescita», ha continuato il presidente di Confindustria. Che si è soffermato su una riflessione: «Nell'incontro è emerso un elemento che è la criticità e la positività del Paese. Siamo capaci in momenti di emergenza di esprimere il meglio e poi, come abbiamo un sentore di normalizzazio-

ne, rallentiamo». Quanto ai dettagli dell'incontro, «siamo ai titoli ha detto Boccia - nei prossimi giorni ci saranno le proposte e saremo parte dei tavoli tecnici».

Apprezzamento per l'approccio del governo anche da Cgil, Cisl e Uil. Positiva per la numero uno della Cgil, Susanna Camusso, l'idea di un piano che programmi gli interventi sul lungo periodo e guardi al tema della sicurezza del Paese. «Siamo disponibili a collaborare», ha detto la Camusso, sottolineando che non si è parlato di risorse. Per Giovanni Luciano della Cisl vanno accelerati i tempi della ricostruzione e ha ribadito il sì della confederazione ad una legge quadro strutturale sulla prevenzione del rischio sismico. Mentre Carmelo Barbagallo, leader della Uil, ha insistito sulla necessità di scomputare le risorse destinate a Casa Italia dal Patto di stabilità europeo, «altrimenti continueremo ad essere soffocati dall'austerità».

Un aspetto, quest'ultimo, messo in evidenza anche dai comuni, come ha detto il presidente dell'Anci Piero Fassino presentando al governo una serie di proposte, tra cui consentire ai comuni di scomputare le risorse per la messa in sicurezza del patrimonio

pubblico dai saldi di bilancio, adeguamento sismico sugli immobili pubblici e privati, finanziamento stabile per la riqualificazione delle periferie, semplificazione delle normative.

Una burocrazia più semplice è l'esigenza sollevata anche dalla Conferenza delle Regioni e dall'Upi (le province). Antonio Bartolini, per le Regioni, ha giudicato «positiva» l'idea del Governo di predisporre alcune linee guida sulla progettazione; Giuseppe Rinaldi, vice presidente Upi, si è soffermato sull'edilizia scolastica.

Stringere i tempi il più possibile è stato il comune denominatore di molti presenti. «Abbiamo fatto la proposta di agire in un arco temporale di 10 anni in zona 1 e di 20 in zona 2. Per troppo tempo siamo intervenuti sulle emergenze, questo è il modo per programmare un serio intervento sul patrimonio immobiliare», ha detto il vice presidente dell'Ance (costruttori) Gabriele Buia. «Renzi ha escluso l'ipotesi di obblighi assicurativi sugli edifici, lo apprezziamo, ha risposto ad una nostra sollecitazione», è stato il commento di Giorgio Spaziani Testa, presidente della Confedilizia, che ha presentato una serie di criteri e proposte: seria sele-

zione dei territori, responsabilizzazione delle autorità pubbliche, che hanno il compito del controllo, rafforzamento e stabilizzazione degli incentivi fiscali.

Un punto, quest'ultimo, sottolineato anche da Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato) con il presidente Daniele Vaccarino. Anche l'Alleanza delle cooperative, con Maurizio Gardini, ha apprezzato il piano strategico del Governo confermando l'impegno del mondo delle coop.

Una «riqualificazione che punti sulla sicurezza, alla qualità architettonica e all'innovazione digitale» è l'obiettivo di Casa Italia visto dal Consiglio nazionale degli architetti, come ha detto il presidente, Giuseppe Cappochin. Al tavolo anche il Forum del Terzo settore, con Pier Vittorio Barbieri: «Un piano di 10 anni non è detto che debba realizzarsi in 20 o 30. Non potevamo non aderire ad un'iniziativa che rimette in campo l'idea di programmazione del Paese». Assoimmobiliare ha chiesto detrazioni fiscali per gli interventi di adeguamento e un'Iva ridotta al 5% per la messa in sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOCCIA

«Bene il metodo dell'ascolto delle partisociali, sia un modello anche per la crescita. Il Paese deve reagire e ricominciare a progettare»



IERI PRIMO INCONTRO CON LE ASSOCIAZIONI

Casa Italia, piano decennale con bonus e interventi standard

Servizi ► pagina 7, con l'analisi di **Giorgio Santilli**

Il terremoto

LE MISURE PER LA RICOSTRUZIONE

Le linee-guida

Con il contributo di Azzone e Renzo Piano saranno definiti modelli standardizzati

Gli incentivi

Adeguamento degli incentivi fiscali per i privati, un piano di priorità per gli edifici pubblici

«Casa Italia» con sismabonus e interventi-tipo

Renzi: lavoro di prevenzione decennale, no a battaglie politiche - Il governo mette a punto un decreto per l'emergenza

Massimo Frontera

ROMA

Interventi "tipo" di nuova costruzione e messa in sicurezza antisismica. E poi misure incisive per aggredire i due principali canali di intervento sul patrimonio: la diffusa e frazionata platea di residenze private e tutti gli edifici pubblici di importanza strategica. Questi i due principali fronti di intervento di Casa Italia, il piano nazionale per la prevenzione lanciato da Matteo Renzi.

Il premier ieri ha incontrato, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, tutte le categorie a vario titolo coinvolte nella cura del territorio e del patrimonio del Paese.

Sono state più di 30 le sigle in rappresentanza della ricerca e del mondo accademico, delle amministrazioni pubbliche e dell'industria, dell'associazionismo ambientalista e delle pro-

fessioni tecniche, che hanno illustrato le loro proposte alla sollecitazione del premier sul piano Casa Italia, che operativamente è stato affidato al rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone.

Il premier è ben consapevole che il piano - necessariamente di lungo orizzonte: «Serviranno almeno 10 anni», ha detto Renzi, invitando le forze politiche «a lavorare insieme senza fare battaglie politiche» - può catalizzare consenso e risorse in grado di dare una spinta all'economia e all'edilizia, oltre ovviamente all'obiettivo prioritario di inglobare una cultura della prevenzione e alla messa in sicurezza di abitazioni, edifici pubblici, infrastrutture e territorio.

Dopo un primo giro di tavolo, De Vincenti ha dato appuntamento a una data entro la fine di questo mese per approfondire e sistematizzare le proposte, e aprire un tavolo tecnico con le associazioni coinvolte per proseguire il lavoro. Resta ovviamente il tema delle risorse. «Il problema non sono i soldi - ha detto il premier ieri sera a Porta a Porta -: ci sono, bisogna spenderli bene ed evitare che la gente ci mangi sopra, che siano fatti interventi a capocchia». «Il tema delle risorse è fondamentale» e «va collegato però con quelle che saranno le valutazioni effettive sul reale fabbisogno di risorse che richiede la strategia», ha precisato Claudio De Vincenti.

Proprio per questo, è impor-

tante individuare le priorità; ma anche elaborare strumenti operativi per il mondo della progettazione e la Pa. «C'è un importante lavoro che faremo con Renzo Piano - spiega Giovanni Azzone -: predisporremo linee guida per eseguire gli interventi, ma lavoreremo anche a progetti-tipo che possano fare da esempio, sia per nuove costruzioni, sia per interventi di adeguamento». Le macro-categorie sulle quali si sta ragionando sono almeno tre. Una è quella dell'edificio scolastico: una scuola tipo, antisismica ovviamente, ma anche bella e funzionale sotto il profilo della didattica. Ma si cercherà anche di lavorare a progetti standard per edifici pubblici abitazioni.

Ma il lavoro organizzativo-finalizzato a costruire quella che, nel progetto di Renzi, è destinata a diventare il dipartimento per la Prevenzione sotto il cappello di Palazzo Chigi - prevede anche altri tre obiettivi.

Il primo è la razionalizzazione delle informazioni esistenti su piani, programmi e infrastrutture, in modo da individuare facilmente le priorità. C'è poi un lavoro da fare per individuare tutte le fonti di spesa e le necessarie misure di semplificazione. L'ultimo obiettivo

è «una formazione che coinvolga 60 milioni di italiani», dice Azzone per far capire che è necessaria una campagna di sensibilizzazione e formazione a tutti i livelli: dal funzionario pubblico al progettista alla famiglia. Su questo sarà coinvolta la Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Ieri è stata anche una intensa giornata di riunioni a Palazzo Chigi, con numerosi ministri e tecnici, dedicate all'emergenza terremoto e alla ricostruzione. Si sta lavorando a un decreto che spiani la strada alle tante cose da fare: aiuti alle popolazioni danneggiate, poteri e organizzazione della struttura commissariale affidata a Vasco Errani, gestione degli appalti e della necessarie garanzie di trasparenza, salute. Per accelerare la conta dei danni e le verifiche sugli edifici, si sta attingendo all'esperienza dei tecnici che sono stati impegnati all'Aquila nel 2009. Per gli aiuti alle imprese c'è invece sul campo il sistema sperimentato in Emilia Romagna nel 2012 che utilizza il credito di imposta con anticipazione da banche a Cdp. Il provvedimento dovrà poi anche individuare il perimetro del cosiddetto cratere, che delimiterà gli assistiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

Entro fine mese un nuovo incontro per approfondire e sistematizzare le proposte. Il premier: «Il problema non sono i soldi ma spenderli bene»

Casa Italia in sintesi

IL PIANO

Il piano Casa Italia dedicato alla prevenzione e cura del territorio è stato lanciato dal premier dopo il terremoto del 24 agosto come risposta di lungo respiro all'esigenza - per il nostro Paese - di sviluppare una cultura della prevenzione nei confronti del territorio e dei manufatti edilizi e infrastrutturali. Dal lavoro, che sta muovendo i primi passi, emerge una selezione di cinque campi settoriali di analisi ed elaborazione delle proposte: l'adeguamento e il miglioramento sismico del patrimonio esistente attraverso azioni mirate per il potenziamento degli incentivi fiscali (senza dimenticare l'efficientamento energetico); l'intervento sulle periferie urbane degradate; l'edilizia scolastica; il patrimonio dei beni culturali; le opere contro il rischio di dissesto idrogeologico

LE PRIORITÀ

Una delle priorità, dalle quali si attende un segnale forte nella legge di Bilancio, è il potenziamento del cosiddetto sismabonus, cioè lo sgravio fiscale per gli interventi di miglioramento e adeguamento sismico. Il premier è convinto della necessità di una rimodulazione dello strumento, a partire dalla proposta Delrio-Morando (rispettivamente ministro delle Infrastrutture e viceministro all'Economia) per coinvolgere soggetti in grado di proporre interventi chiavi in mano. Un ambito prioritario è anche quello degli immobili pubblici: ad Amatrice sono crollati il municipio, una scuola e un ospedale, tre edifici di «importanza strategica», cioè che (in base a una norma del 2003) avrebbero dovuto essere un riferimento per i soccorsi e la gestione dell'emergenza

I TEMPI

Il piano Casa Italia ha un orizzonte pluriennale. «Dobbiamo immaginare una scommessa non per i prossimi mesi ma per i prossimi anni, un lavoro che non deve dare risultati domattina ma che rappresenti un'opera di vera prevenzione e serietà», ha detto ieri il premier, aprendo il lungo giro di incontri a Palazzo Chigi. Gli incontri sono stati il primo avvio di un lavoro che «credo debba andare avanti almeno per un decennio», ha aggiunto il premier invitando anche le forze politiche a «non fare battaglie» in nome di un comune obiettivo di lungo termine dedicato alla prevenzione e alla sicurezza. Per quanto riguarda l'orizzonte operativo più immediato, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, ha dato un nuovo appuntamento entro la fine di settembre

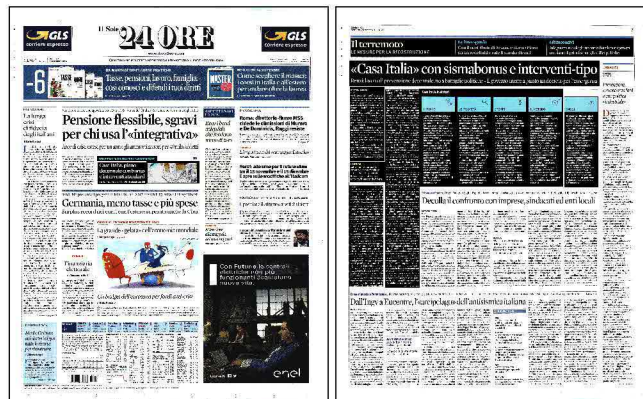
IL METODO

Con le molte categorie coinvolte il premier ha voluto avviare un rapporto all'insegna della massima disponibilità all'ascolto e al coinvolgimento. Approccio apprezzato da tutte le 33 rappresentanze ascoltate ieri a Palazzo Chigi. Il dialogo, ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, proseguirà con continuità con ciascuno. Entro la fine del mese si aprirà un tavolo tecnico, sempre con tutte le associazioni invitate ieri. Il lavoro è affidato al «project manager» Giovanni Azzone, che avrà De Vincenti come referente politico. Un contributo di primissimo livello è quello che darà l'architetto e senatore Renzo Piano, che lavorerà a linee guida standardizzate per nuovi edifici e interventi su edifici esistenti

I NODI

Il lavoro è partito con il piede giusto, e il massimo livello di consenso e di aspettative. Anche perché è evidente che il piano - oltre a salvare vite - può essere un driver per smuovere cantieri ed economia. Il primo nodo è quello delle risorse: più si riuscirà a coinvolgere investimenti privati (attraverso potenti incentivi), fondi europei e risorse programmi nazionali, più si centerà l'obiettivo. Un'altra incognita è rappresentata dalle misure di intervento sul costruito e da come sarà modulato l'obbligo (o meno) dell'intervento sul

costruito. C'è poi l'aspetto della diagnosi strutturale. Diagnosi che - se fatta in modo serio e approfondito da un tecnico con le competenze necessarie - non solo ha un costo rilevante, ma può avere un brusco impatto sul valore dell'immobile



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Prevenzione, servono standard e una politica «industriale»

Decolla bene il piano «casa Italia» con l'apprezzamento del metodo di ascolto e condivisione che è arrivato da parte di tutti gli interlocutori intervenuti ieri a Palazzo Chigi. Il lavoro da fare, però, è molto e tutt'altro che facile, anzitutto perché si tratta di ribaltare una cultura italiana poco avvezza a ragionare in termini di prevenzione,

programmazione, progettazione. L'impegno c'è, e si vede, ma qui lo spirito di condivisione che chiede il premier sarà decisivo.

In secondo luogo, anche l'adeguamento degli strumenti oggi disponibili - si pensi ai bonus fiscali per i lavori edili - ai nuovi obiettivi di sicurezza non è semplice, se la finalità è - come deve essere - coinvolgere il più possibile gli investimenti privati, spendere al meglio le risorse pubbliche, porsi target di sicurezza minimi accettabili (per esempio favorendo l'adeguamento antisismico e non solo il «miglioramento»). Sarà necessario avere chiara la mappa delle priorità e quella, non meno importante, dei costi.

In terzo luogo, occorre una standardizzazione degli interventi. Anche questo è un concetto che in Italia ha avuto poco successo. Ma senza questo concetto - che implica un concetto di

cultura «industriale» - non si riuscirà a fare interventi complessi e diffusi in tempi certi.

Standardizzazione significa anzitutto procedure amministrative chiare e semplici, con competenze ben definite di chi autorizza e chi controlla. Significa, però, anche interventi progettati in modo il più possibile standardizzato, come accade, appunto, nella cultura e nella pratica industriale. E industriale oggi significa anche Industria 4.0, con l'apporto delle tecniche digitali di progettazione.

L'indiscrezione che circolava ieri della volontà di affidare al rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, project manager del piano, e all'architetto-senatore Renzo Piano il compito di definire linee-guida per la progettazione degli interventi di nuova costruzione o di messa in

sicurezza di edifici esistenti, è un buon modo non solo per definire regole progettuali chiare, ma anche per diffondere cultura e formazione. Perché non ci nascondiamo - se ce lo nascondessimo saremmo destinati a sicuro fallimento - che oggi uno dei grandi deficit italiani sta proprio nella cultura della progettazione. Questo nodo va risolto a monte.

Standardizzazione non significa ovviamente che non serva qualità sul singolo intervento e che non sia preventivamente necessario anche un intervento di diagnostica sul territorio che sia capace di fotografare le singole zone e i singoli edifici. Ma l'importante è uscire da una logica di falsa creatività progettuale che non di rado nasconde obiettivi diversi da quella di interventi nei tempi e nei costi più ridotti possibile e di qualità migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Registro imprese e digitalizzazione, le sfide delle Camere di commercio

di **Carlo Alberto Carnevale-Maffè**

Camera - di commercio - con vista mare, tempestoso ma promettente. La rivoluzione normativa e organizzativa di una delle più nobili e radicate istituzioni economiche del Paese si sta compiendo in questi giorni. Essa merita maggiore attenzione nel dibattito nazionale, perché può costituire una delle leve per far ripartire la crescita, oppure rischiare di essere amaramente registrata come l'ennesima occasione perduta. A fine agosto il Governo ha rilasciato il decreto legislativo che attua la delega della legge 124/2015 e introduce importanti e positive novità su principi, funzioni, modello organizzativo e governance delle Camere di Commercio. Le Camere diventano "l'ultimo miglio" per le imprese nei rapporti con la Pae assumono nuove funzioni: orientamento al lavoro e inserimento occupazionale dei giovani, creazione di imprese e start-up, valorizzazione del patrimonio culturale e promozione del turismo, supporto specifico alle Pmi per la partecipazione a gare pubbliche e per i mercati esteri.

Il decreto include tra i rinnovati ambiti di intervento alcune delle aree più critiche per la crescita, sulle quali finora l'azione delle istituzioni è stata debole e inefficace: la digitalizzazione delle imprese, la qualificazione aziendale e dei prodotti (certificazione, tracciabilità, valorizzazione delle produzioni), i servizi di mediazione, arbitrato commerciale e supporto al credito.

La parola ora passa al sistema camerale per la traduzione organizzativa delle indicazioni del Governo. Il dibattito va indirizzato su tre temi strategici, che tuttavia non hanno ricevu-

to una chiara e coraggiosa spinta di riforma dal decreto, e che costituiscono per il sistema camerale una sfida a ricavarsi un ruolo di vera innovazione, e non di mera razionalizzazione di costi. Essi sono: a) il registro imprese come piattaforma informativa e di servizi a valore aggiunto per la (re)interpretazione dell'intero tessuto aziendale italiano; b) la digitalizzazione dei processi di arbitrato, mediazione, accesso al credito, ma anche di certificazione e tracciabilità dei prodotti; c) l'employability giovanile (e non solo), con servizi di knowledge management di competenze per le imprese.

L'asset più importante, peraltro riconosciuto tale a livello internazionale dai sistemi camerali degli altri Paesi, è il registro imprese. Qui il decreto non ha ancora saputo cogliere l'occasione di un atto coraggioso, che invece il Paese paradossalmente seppe fare 40 anni fa, con la costituzione di quella che oggi è la realtà tecnologica di Infocamere, ampiamente riconosciuta come best practice europea del settore. È pur vero che, nelle intenzioni del Governo, il Registro delle imprese dovrà diventare dorsale di dati nazionali, entro l'Agenda digitale, e che dovrà finalmente essere allineato con i tribunali delle imprese, con un Conservatore (nominato dal Mise) a svolgere funzioni di coordinamento.

Ma servono scelte chiare per far evolvere la base dati di Infocamere verso una piattaforma sempre più interoperabile in ottica internazionale e orientata ai servizi, con l'integrazione dei dati sul lavoro coniugati in logica industriale, complementare a quella statistico-previdenziale dell'Inps. Infocamere dovrà poter disporre di un modello di business sostenibile e finanziariamente coerente con l'ulteriore crescita

del vivace ecosistema di servizi a valore aggiunto che nel tempo si è sviluppato a partire dalle sue fonti informative.

La digitalizzazione dei processi è il territorio dove il sistema camerale può trovare spazio per proporre attività di supporto e assistenza alle imprese in regime di libero mercato. Grazie anche alla progressiva convergenza di altri filoni di riforma normativa, dalla tracciabilità e certificazione dei prodotti al credito alle imprese, le Camere possono diventare "hub" di servizi a valore aggiunto, all'incrocio con gli altri stakeholders istituzionali: banche, magistratura ordinaria e tributaria, fisco e previdenza. Particolarmente importante sarà l'obbligo di coordinamento con i tribunali delle imprese, che consentirà al sistema camerale di riproporsi, questa volta tramite soluzioni digitalizzate come per esempio piattaforme di "smart contracts", nel fondamentale ruolo di mediazione e arbitrato, candidandosi come alternativa efficiente alla lentezza dei processi civili, vera zavorra nazionale per banche e imprese.

Il fronte dell'employability giovanile è infine quello dove il sistema camerale si gioca la sua nuova centralità, non solo economica, ma culturale e sociale, nel tessuto imprenditoriale del Paese. Le Camere possono diventare il più grande erogatore nazionale di educazione all'impresa, valorizzando le piattaforme telematiche già esistenti e ampliando le partnership sui contenuti e sui processi di certificazione. Davanti all'evidente fallimento dello Stato nella formazione vocazionale e aziendale di base, anche di natura "soft", le Camere hanno l'occasione per proporre un proprio modello di educazione permanente all'impresa, che supporti la crescita di produttività e favorisca l'employability

di lungo termine. L'attività può essere finalizzata, fin dalla scuola media superiore a una piattaforma di educazione a competenze aziendali professionalizzanti, per poi evolvere verso un vero e proprio sistema di knowledge management universale nazionale, meglio se basato sui nuovi standard internazionali di "Open Badges" digitali, per la costruzione e l'aggiornamento continuo di un curriculum di competenze aziendali.

Entro un anno dovrà essere predisposto da Unioncamere e approvato dal Mise il piano di accorpamento e razionalizzazione del sistema camerale, rispettando il tetto di 60 Camere (contro le attuali 105). La riduzione del numero e la differenziazione di funzioni delle Camere definite nel decreto potevano e forse dovevano essere più coraggiose, in un mondo sempre più digitale. E sarebbe stato meglio impostare esplicitamente la riorganizzazione alla definizione di specializzazioni di processo e/o di settore, invece che rimanere legati al tradizionale presidio territoriale indifferenziato. Ivan Lo Bello, presidente di Unioncamere, avrà il suo bel daffare a gestire le prevedibili spinte conservatrici e le rivendicazioni di campanile. Non si faccia consumare in una mera opera di mediazione: è il momento della leadership, non del compromesso. Il sistema spalanchi porte e finestre delle proprie Camere, e le faccia diventare "smart chambers". Ha saputo farlo con lungimiranza 40 anni fa, dando origine a Infocamere, che oggi molte nazioni imitano e invidiano. Oggi ha l'occasione di sorprendere nuovamente il Paese e il mondo con un progetto coraggioso: il sistema camerale diventi imprenditore collettivo dell'innovazione sui processi, sui prodotti e sul lavoro.

Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE**

Camere di commercio

● Le camere di commercio sono enti pubblici locali non territoriali dotati di autonomia funzionale. Recentemente il governo ha varato il via preliminare il Dlgs di riforma che ne riduce il numero da 105 a 60 sulla base di un piano di riorganizzazione che Unioncamere dovrà scrivere entro sei mesi. Tenendo conto di due vincoli: dovrà esserci almeno una camera di commercio per Regione; andranno accorpate quelle con meno di 75mila imprese iscritte

SI APRE IL DIBATTITO

Dopo la riforma la parola passa ora al sistema camerale per la traduzione organizzativa delle norme del Governo



**Sisma: Ance, Casa Italia e' strada per cambiare le cose
Intervenire su incentivi fiscali e tempi non troppo lunghi**

(ANSA) - ROMA, 6 SET - Il modello Casa Italia "e' una strada importantissima da seguire per cambiare veramente le cose, siamo intervenuti sull'emergenza, ma questo e' il modo per intervenire seriamente sul patrimonio immobiliare del nostro paese". Così il vice presidente dell'Ance, Gabriele Buia, al termine dell'incontro tenutosi sul tema a Palazzo Chigi, specificando che "tutto deve partire da una sensibilizzazione civica maggiore e della conoscenza delle problematiche del nostro territorio".

L'Ance ha anche espresso la necessita' di intervenire sugli incentivi fiscali "con maggiori risorse e forza e un maggior coinvolgimento del sistema privato". Chiesto anche "un arco temporale di intervento non troppo lungo, di 10 anni per la zona 1 (quella a maggior rischio ndr) e di 20 anni per la zona 2", ha concluso Buia. (ANSA).

Casa Italia, imprese: bene governo, superare emergenza**Boccia: metodo ascolto modello anche per crescita economica**

Roma, 6 set. (askanews) - Le associazioni imprenditoriali, da Confindustria all'Ance, apprezzano la scelta del governo di avviare il progetto Casa Italia, per superare l'approccio dettato dall'emergenza e, ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è stato avviato un "metodo" su una questione che può essere un "modello" di "un'idea a lungo termine" anche sul fronte della "crescita".

I rappresentanti degli imprenditori, condividono, ha detto Boccia, "questo spirito di una visione a medio termine di un paese che deve reagire e che deve ricominciare a progettare e con questo metodo che è quello dell'ascolto del governo in termini di proposte delle parti sociali si avvia una questione che può essere un modello che parte da questa questione particolare e che dà un'idea a lungo termine per il paese e che può riguardare anche elementi dell'economia complessiva cioè la crescita".

Casa Italia, imprese: bene governo, superare emergenza -2-**Ance: chiede arco di intervento di dieci anni per la zona 1**

Roma, 6 set. (askanews) - "Siamo al titolo - ha concluso Boccia - nei prossimi giorni invieremo le nostre proposte al governo e poi saremo parte ai tavoli tecnici".

Rete Imopresa ha apprezzato sia la "metodologia usata" e la "franchezza con cui si è avviato questo confronto, ci è piaciuta la concretezza e il concetto complessivo di messa in sicurezza del paese che accomuna tutto ciò che è un piano casa per vivere in abitazioni che non siano solo più sicure ma in cui si viva anche meglio". Siamo alle "premesse ma ci è parso che l'impostazione sia corretta".

"Oggi - ha affermato il vicepresidente dell'Ance Gabriele Buia - abbiamo sottolineato al presidente del consiglio che il progetto Casa Italia è una strada importantissima da perseguire per cambiare veramente le cose nel nostro Paese. Troppe volte siamo intervenuti sull'emergenza e bisogna programmare un serio intervento sul patrimonio immobiliare. Tutto deve partire da una sensibilizzazione maggiore e per conoscere le problematiche del nostro territorio, per questo abbiamo chiesto di intervenire con maggior risorse sugli incentivi fiscali, con maggior coinvolgimento del sistema privato e una linea nuova di cui Ance si fa promotore come catalizzazione della filiera per un nuovo modo di intervenire sul mondo delle costruzioni qualificando gli operatori".

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze.

Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#).

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

OK

Edilizia e Territorio

IL SOLE
24 ORE

Home

L'Esperto Risponde

Scadenze

Analisi

Norme

Documenti

Gestionale


07 Set
2016

SEGNALIBRO ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

STAMPA | p

TAG

Bim

Lavori pubblici

Opere

Agevolazioni

Per approfondire



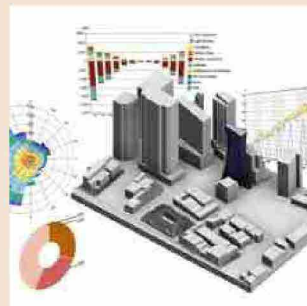
INNOVAZIONE E PRODOTTI

Un piano per l'edilizia 4.0: negli incentivi all'industria bonus per il Bim

Mauro Salerno

La proposta dei costruttori in vista del programma di governo per l'innovazione industriale. Il modello Gran Bretagna: ecco cosa hanno fatto gli altri paesi europei

Sfruttare il trampolino del piano «Industria 4.0» su cui sta lavorando il governo, per far fare un salto tecnologico ai cantieri. Il percorso è già stato tracciato dal nuovo codice degli appalti in vigore dal 19 aprile che indica la strada per l'introduzione delle nuove tecnologie digitali nelle costruzioni: in particolare il «Building information modeling» (Bim), piattaforma in grado di far dialogare in tempo reale progettisti, imprese e Pa impegnate nella realizzazione di un'opera pubblica. Porta Pia ha già insediato una commissione che dovrà elaborare il piano di diffusione delle nuove tecnologie nel settore. Ma per passare dalle prescrizioni normative ai fatti concreti servono incentivi per l'acquisto di hardware e software oltre che per la formazione del personale a tutti i livelli: dai progettisti alle imprese, dalle stazioni appaltanti ai produttori di materiali edili.



A chiedere una strategia nazionale per la "digitalizzazione" dell'edilizia, seguendo l'esempio di quanto hanno già fatto in Europa Gran Bretagna, Germania e Francia, è l'associazione nazionale dei costruttori, che non intende perdere l'occasione di agganciare il treno dell'innovazione industriale su cui scommette il piano di Palazzo Chigi. Una delle grandi novità del Bim è la possibilità di condividere le informazioni tra tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle opere. Lavorare su un'unica piattaforma condivisa garantisce la possibilità di anticipare i problemi che potrebbero sorgere in cantiere, riducendo tempi e costi di realizzazione e assicurando una maggiore aderenza dell'opera al progetto e alle attese del committente.

«Con il Bim oggi si eseguono le più importanti opere di ingegneria e architettura del mondo», dice Gianluigi Coghi, vicepresidente **dell'Ance** con delega all'innovazione. Purtroppo «il nostro Paese è in notevole ritardo rispetto ai suoi "competitor" internazionali». In Gran Bretagna il Bim è oggetto di un piano strategico iniziato nel 2011 e viene utilizzato per tutti i progetti pubblici. Per incentivarne l'uso il Governo ha già investito 5 milioni di sterline, mentre altri 15 milioni sono previsti per il piano 2017-2019. La stima è che grazie al Bim finora il sistema degli appalti pubblici inglese abbia risparmiato 800 milioni di sterline. In Germania il Bim diventerà di utilizzo standard entro il 2020, mentre la Francia ha stanziato 20 milioni di euro per la digitalizzazione

delle costruzioni. «L'Italia invece - prosegue Coghi - ha visto come principale input allo sviluppo del Bim il settore privato». Ma l'esperienza europea dice che la spinta verso il digitale va accompagnata con investimenti pubblici. I costi connessi all'acquisto delle attrezzature hardware e software «sono un ostacolo soprattutto per le realtà meno strutturate», continua il vicepresidente **Ance**. Di qui la necessità di agganciare il piano «Industria 4.0»: agevolando gli acquisti tecnologici e la formazione del personale, pubblico e privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

16 Settembre 2015

I «geometri 2.0» si preparano per il cantiere digitale, al via il corso sul Bim promosso dal Cnr

LAVORI PUBBLICI

22 Marzo 2016

Dalla qualificazione al Bim: l'attuazione del nuovo codice appesa a 40 decreti. Ecco l'elenco

LAVORI PUBBLICI

21 Aprile 2016

Appalti, la rivoluzione Bim è già cominciata: nel 2015 pubblicate in Italia gare per un miliardo

APPROFONDIMENTI OPERATIVI

Tecnici24 

Edilizia e Territorio - 18.1.2016

INNOVAZIONE Manutenzione con modello Bim

Tecnici24 

Consulente Immobiliare - 15.6.2016

Il sistema italiano degli appalti alla prova del BIM

Che cos'è e come funziona il nuovo strumento ufficialmente riconosciuto per la prima volta nel nostro Paese grazie al nuovo Codice degli appalti. C'è una novità in particolare che sta destando l'interesse degli addetti ai lavori tra quelle introdotte dal nuovo Codice degli appalti, che il Governo ha varato ufficialmente il 19 aprile scorso con l'approvazione del D.Lgs. 50/2016 e che ha mandato in soffitta il precedente, il D.Lgs. 163/2006, insieme al suo

Tecnici24 

Edilizia e Territorio - 9.11.2015

INNOVAZIONE - Bim, il made in Italy innova il mercato

Tecnici24 

Consulente Immobiliare - 31.5.2016

Digitalizzazione delle costruzioni, l'uso del BIM nel nuovo Codice

Il 18 aprile 2016 è stato approvato il nuovo Codice dei contratti pubblici in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE. Le tre nuove direttive comunitarie sugli appalti pubblici fanno parte della strategia Europa 2020 e perseguono obiettivi ambiziosi: rendere più efficiente l'uso dei fondi pubblici; garantire la dimensione europea del mercato dei contratti pubblici di lavori servizi e forniture, incentivando la concorrenza e tutelando anche le piccole e medie

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

07 Set 2016

Terremoto/3. «Per la prevenzione rilievi obbligatori e risorse: cosa serve per la svolta»

Alessandro Arona

«Il Piano di prevenzione antisismica da 965 milioni di euro (in sette anni) lanciato nel 2009 è stato un importante primo passo, ma certo molto resta da fare. La strada giusta sarebbe prima di tutto introdurre l'obbligo di certificazione di sicurezza per tutti gli edifici, pubblici e privati, aiutando enti e privati nei costi per fare queste verifiche. Poi serve una forte scelta politica di incrementare le risorse pubbliche a disposizione, in termini di detrazioni fiscali e/o di contributi a fondo perduto. Infine serve una grande operazione culturale, per convincere gli italiani dell'importanza della spesa in prevenzione, e un supporto tecnico aggiuntivo ai piccoli Comuni, per la diagnosi e la progettazione degli interventi».

A ragionare insieme a noi è **Gaetano Manfredi**, uno dei massimi esperti in Italia di ingegneria sismica: ordinario di Tecnica delle costruzioni all'**Università Federico II** di Napoli, **rettore** della stessa università, presidente della Conferenza dei rettori e **presidente del consorzio universitario Reluis**, rete dei laboratori di ingegneria sismica che opera in stretto raccordo con la Protezione civile nazionale (il Reluis è ad esempio all'opera, dopo ogni terremoto, per i rilievi sulla agibilità degli edifici).

Professore, partiamo dal Piano di prevenzione di cui all'articolo 11 del decreto legge Abruzzo 2009, come lo valuta?

È stato il primo piano organico per la prevenzione sismica, con tre aspetti significativi. Finanziamenti per l'edilizia pubblica; contributi a fondo perduto per gli edifici privati, ed è stata la prima volta in assoluto che sono stati previsti; e fondi per la microzonazione, anche in questo caso la prima volta (*indagini zona per zona sulla reazione dei terreni al sisma, ndr*).

Detto questo, però, che bilancio si può fare dell'attuazione?

Criteri e linee guida sono fatti bene. Ad esempio, è positivo che si ammettano gli interventi di rafforzamento locale, è molto più efficace, per mitigare il rischio sismico, fare interventi più leggeri e meno costosi su molti edifici, piuttosto che concentrare le risorse su pochi interventi di adeguamento sismico (*la categoria più elevata prevista dalle Norme tecniche per le costruzioni, ndr*). Certamente però l'attuazione ha mostrato dei limiti: spesso le risorse pubbliche non sono state spese, anche a causa dei vincoli del Patto di stabilità, magari nelle regioni che più ne avevano bisogno. Sul fronte degli edifici privati, poi, l'utilizzo è stato estremamente limitato, sia perché le Regioni hanno quasi sempre fissato la quota al minimo della forchetta, il 20% delle risorse piuttosto che il 40; sia perché poi le domande dei privati sono state poche.

E in termini di fabbisogno? I 965 milioni quale quota coprono le esigenze di messa in sicurezza nelle zone a rischio sismico 1 e 2?

Il Consiglio nazionale ingegneri stima il fabbisogno in 120 miliardi di euro, ma sono calcoli complessi, difficili da fare. L'ordine di grandezza comunque è quello.

Ora, professore, volendo potenziare il piano di prevenzione sismica, da dove dovremmo partire? All'estero, che si fa, nei paesi più sismici?

C'è una larga diffusione delle assicurazioni, ma in nessun paese con l'obbligo di sottoscriverla. Spesso c'è invece l'obbligo di certificazione sulla sicurezza dell'edificio, e questo poi ha impatto sul valore di mercato degli immobili e sul costo dell'assicurazione. Il primo punto importante sarebbe imporre la certificazione di sicurezza.

Quanto costerebbe?

I costi sono molto variabili, a seconda delle conoscenze che si hanno dell'edificio, se ci sono i progetti originari e degli interventi successivi. Se invece questo non c'è, se si devono fare prove o indagini su terreni o strutture, i costi salgono.

Di solito però i costi maggiori sono proprio sugli edifici più vecchi, costruiti prima delle norme antisismiche del 1974 o ancora più antichi. E qui i progetti non si recuperano ...

Sì, è proprio così.

Facciamo un esempio con questa casistica, è possibile?

Diciamo che per un condominio di medie dimensioni, diciamo tre piani e quattro appartamenti per piano, il costo della certificazione sarebbe di 10-20mila euro.

Appartamenti quanto grandi, 100 mq?

Diciamo di sì, ma non sono tanto importanti i metri quadri, i rilievi si fanno sulle strutture, si devono fare su tutto l'edificio, non sulle singole unità immobiliari (*nell'esempio, comunque, il costo della diagnosi sismica sarebbe di 830-1.660 euro per appartamento, ndr*).

Si potrebbe immaginare di finanziare i privati per fare questa certificazione?

È una scelta politica, ma certo sarebbe una conseguenza della scelta di renderla obbligatoria. Si potrebbe incentivare la spesa, coprirla con la detrazione del 65%.

Se lo si impone e basta ci sono due rischi: che venga percepita come una tassa se imposto a tutti entro un termine ravvicinato, e che invece, se imposto solo al momento della vendita dell'immobile, diventi solo un pezzo di carta perché a parte le villette singole le analisi come dicevo vanno fatte su tutto l'edificio, e non sulle singole unità immobiliari.

Parliamo di prime o anche di seconde case? Il 65% e il piano di prevenzione attualmente non coprono le seconde case, ma poi crollano anche quelle, magari con gli inquilini in affitto dentro, o addosso alle altre. E come dice lei l'esame va fatto su tutto l'edificio.

Sono d'accordo con lei, ma è delicata la scelta di finanziare con le risorse dei contribuenti le case comprate per le vacanze, o comunque le case dove non si abita stabilmente.

Perché sarebbe così importante l'obbligo di verificare la stabilità degli edifici, e certificarla?

Sarebbe importante per aprire gli occhi agli italiani. Nei sondaggi che periodicamente vengono fatti nei paesi a maggiore rischio calamità (terremoti, frane, alluvioni, vulcani...) viene sempre fuori che la percezione del rischio degli italiani è più bassa che in altri Paesi; sulla casa si spende molto, ma non per la sicurezza.

Dunque, primo punto sarebbe la certificazione obbligatoria, poi un incentivo economico forte per la certificazione e poi per gli interventi; e infine una grande operazione culturale per convincere gli italiani. La Protezione civile ha fatto la campagna "Io non rischio", anche fatta bene, ma insomma ... serve un salto di scala.

Circa le tipologie di interventi finanziabili, come dicevo, va bene anche il rafforzamento locale, può essere efficace, ma andrebbe definita una soglia minima di interventi (*il livello di intervento, ndr*), sennò c'è il rischio che gli interventi non siano efficaci.

Molto spesso le zone urbane a più alto rischio sono i centri storici, dove molti edifici sono costruiti uno sull'altro. Come regolarsi?

Sì, certamente, e come emerso dopo i terremoti in Umbria-Marche e all'Aquila bisogna ragionare, progettare gli interventi, per "aggregati edilizi", sia per la ricostruzione che per la prevenzione. E come fatto per la ricostruzione, anche per gli interventi di prevenzione si potrebbe imporre il principio di maggioranza, cioè se una certa quota di proprietari (il 60%, due terzi...) decide di intervenire, la decisione diventa vincolante anche per gli altri.

C'è anche un problema di carenze tecniche dei piccoli Comuni?

Sì, assolutamente. Bisogna dare un supporto tecnico permanente, sia per la progettazione degli interventi sugli edifici pubblici sia sulla distribuzione dei fondi ai privati.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved